

L'INTERVISTA

Carlo Cecchi, attore e autore ospite della rassegna maddalenina «La valigia dell'attore»

Interrogato sui recenti tagli alla cultura avverte: «Gli aiuti statali ci vogliono, ma attenti a non dare spazio ai clientelismi»

«Amo il teatro, faccio film solo per soldi»

Il protagonista di «Morte di un matematico napoletano» attacca la tv: fonte di rimbacillimento

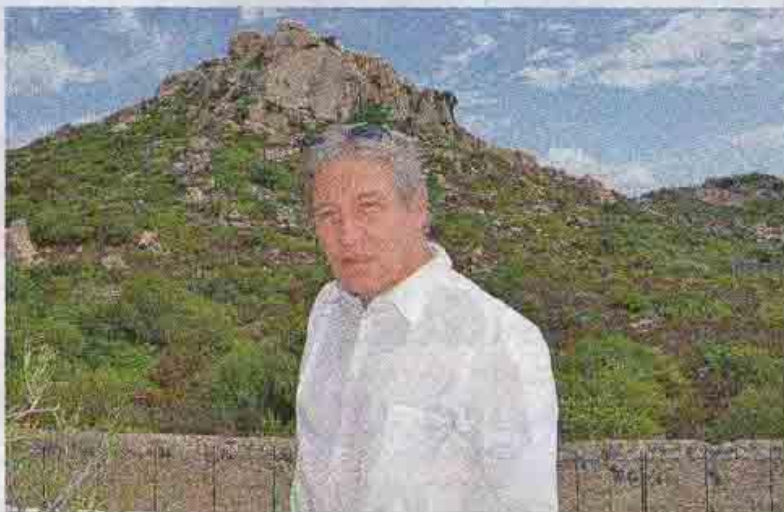
di Barbara Calanca

LA MADDALENA. E' considerato l'attore-autore di teatro più innovativo dopo Carmelo Bene. Carlo Cecchi è nato a Firenze il 25 gennaio 1939, si è formato nella Bottega di Edoardo De Filippo, ha diretto una cooperativa teatrale a Firenze e collabora da qualche anno con il Teatro Stabile delle Marche.

Ospite di spicco al festival «La Valigia dell'Attore», che si svolge in questi giorni a La Maddalena, è protagonista del film per il quale è maggiormente ricordato: «Morte di un matematico napoletano» di Mario Martone, vincitore a Venezia del Premio speciale della giuria.

La sua personalità, scevra da ipocrisie, emerge subito nel corso dell'intervista rilasciata in occasione delle giornate maddalenine dedicate al cinema e al ruolo dell'attore.

Senza peli sulla lingua così si definisce: «Faccio il capocomico vero. Ho finanziato per anni la compagnia teatrale, a volte rimettendoci. Il capocomico è una figura che ora non esiste più, perché oggi i direttori di teatro sono nominati dai partiti. Una volta il capocomico era anche il direttore della compagnia e spesso il finanziatore. Eduar-



do De Filippo era contemporaneamente regista, attore principale, direttore ed era sempre in attivo».

— **Inevitabile finire sull'argomento dei tagli alla cultura. Anche su questo Carlo Cecchi ha le idee molto chiare.**

«Gli spettacoli possono non coprire i costi di produzione. Però non sono mai stato d'accordo con il principio che un teatro pubblico non debba occuparsi di quanto incassa. Il rapporto con la presenza del pubblico è importante. So di scivolare su un terreno minato, quando si parla troppo chiaramente le cose si rivoltano contro di te.

Credo di intuire che il peso delle multinazionali statunitensi sia tale che il cinema europeo debba essere in qualche modo tutelato. Quindi sono d'accordo per un contributo da parte dello Stato. Però è necessario vigilare affinché in questo Paese la tutela non significhi creare clientelismo».

«Invece molto spesso — aggiunge — le sovvenzioni sono il frutto di una clientela politica che abbraccia tutte le aree partitiche, dal centro-destra al centrosinistra. Il criterio deve tenere in considerazione il valore dell'opera. Anche il giudizio del pubblico è importante. Il mecca-

Due immagini di Carlo Cecchi



nismo è perverso. Un esempio: lo Stato dà ai teatri delle sovvenzioni e poi li riprende con le tasse. Infatti, oltre al pagamento Siae, trattiene il 22-23 per cento sui biglietti venduti. Sarebbe più logico alleggerire la ritenuta e magari sobbarcarsi gli oneri fiscali delle compagnie teatrali».

«Trovo mostruoso anche che ci siano registi che spendono duecento, trecentomila euro per scenografie che l'anno successivo saranno butta-

te. Insomma, mi sembra mostruoso fare tagli alla cultura in generale, intesa anche come parchi naturali, paesaggio, ecc. Basta vedere al punto in cui siamo arrivati e questo non riguarda solo il presente. Purtroppo è il logico comportamento della gente inqualificabile che ci governa».

— **Carlo Cecchi ama più il cinema o il teatro?**

«Ho fatto del cinema soprattutto per guadagnare soldi. Non appartengo al cine-

ma, la mia vita è il teatro. Il teatro lo faccio per amore. I miei autori preferiti sono i classici come Shakespeare perché dà un piacere enorme interpretarlo, ovviamente deve essere ben tradotto. Amo molto anche Molière, ed Eduardo».

— **L'associazione Quasar, che ha ideato «La Valigia dell'attore», quest'anno ha organizzato un Master class sulle tecniche dell'attore, tenuto da Toni Servillo per 18 studenti delle principali scuole di recitazione. Quanto deve studiare un attore per diventare grande?**

«Non basta lo studio. Penso occorra avere talento. Il dono è una cosa misteriosa. Non lo dico per fare dell'esoterismo. Perché questo talento si possa rivelare ha bisogno di un grande studio, ma non si può manifestare se è assente».

Lapidario infine sull'argomento televisione: «La detesto. Trovo sia la botta definitiva per il rimbacillimento generale. A volte in albergo la guardo evitando le trasmissioni italiane. Preferisco la Bbc, l'Artè, perché fanno informazione. Dopo aver magari recitato Eduardo non ho voglia di inutili chiacchiere su Berlusconi o di mignottelle che ballano».